

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Ottobre 1980
n. 8 anno 26

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

2. Lettere trasparenti
3. Fari di luce, focolari di amore (Giov. Paolo II)
Il tema della "famiglia" proposto al Sinodo e alla Chiesa
5. Il "Progetto Educativo" salesiano
Un Seminario di studi svolto a Roma
9. Lettera dall'Africa
Il Rettor Maggiore parla del "Continente nero"
10. La presidenza confederale Exallievi DB
Cambio di guardia
10. Vescovi salesiani a servizio della Chiesa
Tre nuove nomine pontificie
11. Cooperatori "insieme"
In veglia con papa Wojtyla
13. Dall'Iran con onore
don A. Picchioni parla dell'espulsione
17. La crisi culturale del Giappone...
... coinvolge i salesiani

TELEX

4. Vaticano. Credeva nei "non credenti": don V. Miano
6. Italia. Cooperatrice inglese si laurea "salesiana"
10. Brasile. Mons F. Legal a Itapeva
16. India. Sono ritornati al punto di partenza
19. Cina. Ma i poveri li avevano decorati prima
20. Venezuela. Mons. J. Henriquez a Barinas
20. Centro America. Suor Maria lo aveva predetto
20. Argentina. Emigrante e missionario, medico e "santo"
21. Cile. Pace a tutto il popolo cileno
21. In carcere è rimasta l'Ausiliatrice
21. Zaire. Tre preti, tre parrocchie e altro

INDICE

- Chiesa: 3-4
Salesiani: 5-6. 9-10
Missioni: 7-9. 13-19
Famiglia salesiana: 6. 10. 11-12
Giovani: 5-6

"NUDO, MI AVETE VESTITO"

Poichè nella mia missione ci sono soprattutto rifugiati vietnamiti (i "Boat-men": uomini delle barche) mi è più facile e pressante venire in loro soccorso. Senza dimenticare i cambogiani dove al presente, ho p. M. Pellegrini che lavora "full time".

Accludo qualche documentazione: questo mese su tre barche hanno preso il largo 222 vietnamiti, tra cui 44 cristiani. Impossibili le condizioni di vita in patria, un duro lavoro nelle campagne, ed ecco il "menù": un chilo di riso al mese, qualche patata dolce, e molta, molta erba. I giovani poi, che a 18 anni sono chiamati sotto le armi, non esitano a rischiare tutto per opporre una vera resistenza.

Le condizioni in patria sono assai tristi. Nessuna libertà di movimento, famiglie divise (gruppi di 10, dove uno controlla l'altro) e vita impossibile. Perciò questa gente preferisce i rischi tremendi della traversata su gusci di noce. Meglio la libertà che una vita da schiavi.

Gli ultimi 222 hanno tutti subito (3,4, anche più volte) le vessazioni dei pirati: sono arrivati letteralmente spogli, violentate a più riprese le donne, allo stremo delle forze... Li abbiamo accolti ed è iniziata per loro una vita umana: con l'amore cerchiamo di far dimenticare (per quanto è possibile) quel tragico passato. Ma quando uno ha perduto tutto, ha bisogno di tutto...

Surat Thani. (Tha)

P. Carretto, Vescovo.

ALTRI HANNO PIU' BISOGNO DI NOI

Eccomi qui, con più di 700 ragazzi nella scuola tecnica professionale. Un altro salesiano si occupa dei 1.500 e più oratoriani. Non siamo che cinque persone, direttore compreso. E stiamo lavorando nel clima "salvadoregno" che tutti sanno, in momenti in cui tutto sembra morte, oscurità, odio, invidia.

In dieci mesi dieci sacerdoti sono stati uccisi. Non si contano le migliaia di cittadini che muoiono di continuo. Tutto questo fa male al cuore, rende quasi impossibile portare avanti un qualsiasi lavoro pastorale. Abbiamo la casa zeppa di giovani e sono migliaia i ragazzi che non possiamo accettare nelle tecniche. Avrei voluto chiedere aiuti, ma poi ho pensato che tanti altri salesiani hanno più bisogno di noi...

S. Salvador. El Salvador

G. Corò

SONO STATO PRESO D'ASSALTO

Con i monsoni, è un problema muoversi. Comunque sono di ritorno da un giro di ispezione in una zona assolutamente impenetrata e nuova. E' in questa stagione che i pochi cristiani e i molti catecumeni che si sono spinti fin là hanno maggiormente bisogno di assistenza materiale e religiosa. "Perchè sei venuto con questo tempo?" Mi hanno chiesto. Sembra rà superbia, ma ho risposto: sono venuto a patire un po' con voi; quando è bel tempo non vi vedo come siete, ora sì". A ch'io ho fatto della fame. Ero partito con una ventina di chili di medicine: chinino, vitamine, sulfamidici... Sono tornato leggerissimo. Io stesso sono calato di tre chili.

Qui siamo un po' in alto mare per il succedersi di uccisioni e disordini. Dicevano i nostri vecchi: "Chi semina vento raccoglie tempesta". E' vero. Questi gruppi etnici sono stati trascurati e sopraffatti nella loro originale cultura, hanno perso terreni, riserve di caccia... ora sono esasperati e si ribellano. Speriamo solo che non diano ancora la colpa a noi "stranieri". Sarebbe il disastro. Perciò dobbiamo accelerare i ritmi delle realizzazioni, sia sociali che religiose: dispensari, scuole, cappelle... e personalmente. In questi giorni sono stato letteralmente preso d'assalto da affamati, molti, ignudi...

India "Meghalaya"

G.V. Desider

"SIAMO NIENTEMENO CHE IN QUATTRO..."

"...Non so quale sarà la mia nuova obbedienza... Mi piacerebbe perfezionarmi un poco in catechesi, pastorale giovanile, spiritualità... Ma il personale è scarso a tale punto che non oso affatto chiedere questo favore. Per reggere questa parrocchia con più di 10 mila anime e per gestire la scuola primaria e secondaria che conta più di 500 alunni - oltre alle molte altre attività importanti che caratterizzano un centro salesiano - siamo qui nientemeno che in quattro salesiani..."

Cordoba. Argentina

J.A. Brione

FARI DI LUCE, FOCOLARI DI AMORE

Dal 26 settembre è riunito a Roma il Sinodo dei vescovi chiamati ad approfondire la natura e i compiti della famiglia nel mondo contemporaneo. Per il 12 ottobre il Papa ha anche invitato a Roma i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa perchè in una speciale giornata di preghiere si uniscano spiritualmente al Sinodo. "E' necessario da parte di tutti - ha detto Giovanni Paolo II - una presa di coscienza ferma e generosa perchè Dio continui a benedire tutte le famiglie e le renda fari di luce, focolari di amore" (disc. 31.08.80).

A più titoli la famiglia salesiana è chiamata a partecipare all'importante evento: per la presenza attiva del Rettor Maggiore allo stesso Sinodo; per la natura di "famiglia" con cui essa stessa si caratterizza; soprattutto per la sua vocazione a portare salvezza e gioia in ogni focolare domestico, specie tramite i "più piccoli" e "i più poveri". Davanti a questo evento di chiesa i figli di Don Bosco non possono solo essere "spettatori", devono partecipare attivamente come educatori e apostoli. Offriamo perciò una traduzione del messaggio del Papa.

"Venerabili fratelli e dilette figli, si avvicina il Sinodo dei Vescovi, che dal 26 settembre di quest'anno discuterà sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. Al Sinodo pertanto sarà esaminato un problema di primaria importanza. Sul mistero della Chiesa nei confronti della famiglia ha parlato il Predecessore, Papa Paolo VI (cfr. *Enc. "Humanae Vitae"*, n.39); su questo tema si è pronunciato l'ultimo Concilio Ecumenico, ricordando che la famiglia è 'il fondamento della società' ("*Gaudium et Spes*", n.52), e che, poichè essa è in pari tempo "chiesa domestica", garantisce l'esistenza e lo sviluppo di tutta la Chiesa: nella famiglia infatti "nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col Battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo" ("*Lumen Gentium*", 11).

"Questa immagine divina della famiglia, rinnovata e santificata da Gesù Cristo, è spesso, nella nostra epoca, impoverita, offuscata e forse anche profanata (cfr. "*Gaudium et Spes*", 47). Occorre quindi nuovamente riflettere sulle parole di Gesù Cristo: "Da principio non fu così" (Mt 19,8). Occorre che il Sinodo "manifesti che cosa vuol dire seguire Cristo nella vita matrimoniale e familiare" (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Consiglio della Segreteria del Sinodo*, 23.02.1980).

"Sì! Bisogna che le famiglie dei nostri tempi riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo! Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera, per la sua missione. Se questa missione si esprime nell'evangelizzazione (che fu il tema del Sinodo del 1974) e si concretizza nella catechizzazione (tema del Sinodo 1977), allora tutti e due questi compiti vitali della Chiesa rimangono uniti in un legame fondamentale con la famiglia. La missione della Chiesa si orienta verso la famiglia con quell'amore che Dio stesso ha rivelato in essa mediante il Suo figlio; al tempo stesso questa missione si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia. Prendendo in considerazione l'importanza di questo problema, occorre che circondiamo i lavori del Sinodo dei Vescovi di quest'anno con una sollecitudine particolare e con una preghiera universale.

"Perciò, quando tra breve inizierà il Sinodo dei Vescovi, occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio. Tutti i figli della Chiesa preghino e compiano in favore del Sinodo offerte spirituali, per ottenere la luce e la forza di Dio per i Padri del Sinodo, riuniti nell'assemblea sinodale. La famiglia è una cellula dalla quale provengono ogni vocazione e i vari stati di vita nella Chiesa. E questi, ognuno secondo la propria misura, sono dati al servizio della famiglia, in conformità all'insegnamento di Paolo VI ai sacerdoti: "Voi lo sapete per una lunga e ricca esperienza: il vostro celibato consacrato vi rende particolarmente disponibili, per essere presso i

focolari, nel loro cammino verso la santità, i testimoni attivi dell'amore del Signore nella Chiesa" (cfr. *Discorso ai Membri dell'Associazione "Equipes Notre Dame"*, 4 maggio 1970: AAS, 62, 1970, p. 435).

"Infatti, nella Chiesa, come insegna l'Apostolo: "abbiamo... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi" (Rm 12,6). E ciò succede perchè "siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5).

Invito quindi ardentemente tutti a pregare e ad offrire sacrifici per il Sinodo. In modo particolare, invito alla preghiera ed a far sacrifici gli ammalati, che dalla Provvidenza sono chiamati ad una singolare partecipazione al sacrificio di Cristo. Con lo stesso invito mi rivolgo anche agli Ordini contemplativi, chiamati da Cristo, in modo particolare, alla sollecitudine ardente per i problemi della sua Chiesa.

"Una cordiale parola di incoraggiamento indirizzo poi alle famiglie. Le "chiese domestiche" delle famiglie cristiane diventino dal prossimo 26 settembre un luogo di fervida preghiera per il Sinodo di quest'anno, così "familiare", così orientato nello Spirito Santo con una speciale sollecitudine ed amore verso loro stesse.

"I vostri figli e le vostre figlie, così vicini al Cuore del Signore Gesù, ottengano da Lui per le vostre famiglie, e per le famiglie di tutto il mondo, la sua benedizione.

"Il giorno principale della preghiera per il Sinodo sarà la domenica 12 ottobre. Desidero che in quel giorno si facciano pubbliche preghiere in tutte le Diocesi, nelle parrocchie, nelle chiese, secondo le indicazioni dei Pastori.

"In quel giorno tutta la Chiesa e tutte le famiglie si uniscano nella comune preghiera. E invito per quel giorno, se possibile, a Roma, i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa, perchè si possano incontrare col Successore di Pietro e con i Padri del Sinodo, manifestando in tal modo la presenza spirituale di tutte le famiglie della Chiesa, unite nella fede e nell'amore.

"Alla Santa Famiglia di Nazareth affido ogni famiglia e imparto di cuore a voi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, e in particolare a ogni focolare domestico la mia Benedizione Apostolica".

Dal Vaticano, 15 agosto 1980.

Joannes Paulus PP. II

LA PREGHIERA DEL PAPA

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, « nato da Donna », e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo. Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore. Fa' che l'amo-

re, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie. Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

CREDEVA NEI "NON CREDENTI" (ricordo di don Vincenzo Miano). In tutta la Chiesa, ai cui vertici operava come segretario del Dicastero Pontificio per i non Credenti, il sacerdote salesiano don Vincenzo Miano - deceduto il 28.06.80 - ha lasciato un vuoto e un rimpianto. Più vivo lo ha lasciato nei suoi confratelli, allievi ed exallievi, che ne hanno sperimentato la bontà, la saggezza e la guida. Di questo amabile pensatore e coltivatore ha scritto una commossa nota l'Osservatore Romano (1.7.80) che riportiamo sul "Dossier BS" di questo stesso mese.



IL "PROGETTO EDUCATIVO" SALESIANO

Il Dicastero centrale salesiano per la Pastorale giovanile ha organizzato presso la Direzione Gen. Opere Don Bosco (Roma 1-6.06.80) un Seminario di studi sul tema: "Progettare l'educazione oggi con Don Bosco".

Dei lavori e dei risultati sono ora in preparazione gli "Atti" che costituiranno in dettaglio uno strumento essenziale per la riflessione la ricerca il confronto e la verifica.

Senza precedere né in parte né in sintesi il documento, ne comunichiamo la notizia, e anticipiamo di esso alcuni spunti conclusivi.

Non è stato il "solito" incontro o convegno, e l'insegna di "Seminario di studi" non copre con altisonanza una realtà di "routine". All'inizio di giugno sono convenuti a Roma numerosi specialisti ed esperti da nazioni diverse, ognuno con un bagaglio di studi e di esperienze da rimettere in discussione. Erano studiosi salesiani che si proponevano di trattare un tema sensibile: come "progettare l'educazione oggi con Don Bosco". Un incontro internazionale e altresì "interdisciplinare": i relatori avevano preparato i rispettivi studi, se li erano già vicendevolmente scambiati confrontati commentati, si erano incontrati almeno due volte prima del convegno ufficiale, in modo che quest'ultimo risultasse veramente conclusivo e - appunto - "interdisciplinare".

Il lungo lavoro di preparazione è durato oltre un anno, sotto la guida del competente Dicastero salesiano per la pastorale giovanile e l'animazione della Facoltà di scienze della educazione della Università salesiana. Nel "Seminario" sono state proposte delle relazioni (rapporti di ricerca) e si sono svolti ampi lavori di gruppo con scambi di opinioni e approfondimenti comuni. Il clima dell'incontro e i risultati conseguiti sono stati di comune soddisfazione.

CARRELLATA SUI LAVORI

Il "Seminario" è stato presieduto dal Consigliere generale per la pastorale giovanile don Giovanni Vecchi. Moderatore era il prof. Roberto Giannatelli, preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione all'Università salesiana.

La panoramica delle relazioni basta a dire l'importanza dell'incontro. "L'impostazione di una comunità educativa in un contesto pluralista" è stato il tema analizzato da R. Tonelli. "Il rapporto educativo a livello personale" è stato il tema proposto da H. Franta. L'importantissimo tema della "Educazione alla libertà responsabile" è stato svolto da C. Nanni. Una relazione di G. Gatti ha considerato "La educazione della sessualità e dell'amore", seguita da un'altra di R. Weinschenk sulla "Educazione sociopolitica". Dopo di che E. Alberich ha analizzato "L'esperienza e il senso della Chiesa nella educazione salesiana"; J. Gevaert ha trattato di "Evangelizzazione e catechesi"; J. Aldazabal si è occupato di "Liturgia, preghiera personale, devozione mariana"; e P. Gianola ha presentato un attento studio su "L'orientamento vocazionale": tema toccato anche da S. De Pierri in una comunicazione. Un'altra comunicazione di F. Floris si è occupata dell'"Anno liturgico e senso della festa". Validi contributi hanno apportato E. Biesmans ("Amorevolezza come ambiente e rapporto di persone"), G. Milanese ("La condizione religiosa dei giovani d'oggi") e J. Schepens ("Vita sacramentale").

Se si pensa che tanta mole di proposte ha sempre avuto un concomitante contorno di interventi, lavori in gruppo, con nutriti dibattiti assembleari e valutazioni conclusive... ci si renderà conto dell'impegnativa dinamica che ha caratterizzato l'incontro.

Questa seria e responsabile ricerca si inserisce nella elaborazione del progetto educativo che i salesiani hanno in atto da tempo. Il Capitolo Generale 21^o ha chiesto alla Congregazione di elaborare - appunto - un "progetto educativo" in tutte le sue presenze.

Per una elaborazione di questo tipo è stata ritenuta importante la illuminazione della storia: ossia non chiedersi soltanto "che cosa ha fatto" e "come ha fatto" il fondatore, ma cogliere sotto questa significativa realtà storica la dimensione di universalità e di perennità. "Esistono differenze di cultura tra noi e Don Bosco - rilevava don G. Vecchi - e questo ormai è risaputo. Ma ciò non impedisce di individuare i principi ispiratori della sua azione: quelli che danno ancor oggi, nella nostra cultura, la specificità salesiana alle nostre presenze...".

Altro importante elemento di progettazione, è emerso da una esigenza di azione convergente: vale a dire che da parte della congregazione sia intrapresa un'azione coordinata secondo cinque (caratteristiche) dimensioni di fondo:

- . dimensione comunitaria (formazione e funzionamento di comunità educative);
- . dimensione educativo-culturale (inserimento del giovane nella sua area e nella vita del suo tempo);
- . dimensione di evangelizzazione e catechesi (graduale progetto di vita cristiana);
- . dimensione vocazionale (orientamento secondo le molteplici prospettive della "chiamata" verso compiti apostolici di diverso tipo);
- . dimensione associativa (esperienze di gruppo su cui è già stato pubblicato un specifico "dossier" da parte del Dicastero).

Il "programma" esigerà approfondimenti, esigerà concretizzazioni. D'altra parte il convegno voleva concludere in una sintesi dei contributi che sulle tematiche del progetto educativo possono essere date a livello di riflessione scientifica. Mentre quindi le comunità educative si stanno organizzando a livello ispettoriale e locale e stanno elaborando piani concreti che emergono dalla esperienza (anche questi elaborati in fondamentale coordinamento con gli organismi centrali della congregazione), l'insostituibile apporto che discende dallo studio scientifico degli esperti diventa proficuo ed essenziale per la finale sintesi operativa.

E' dunque ovvio che con questo "Seminario" il Dicastero salesiano centrale per la Pastorale giovanile ha inteso superare il contrasto ("gap") tra l'approfondimento teoretico del tema ("educazione con Don Bosco oggi") e l'azione concreta in cui il tema stesso viene quotidianamente incarnato e vissuto. Si è voluto insomma superare l'antinomia che potrebbe nascere tra teoria e prassi. Di fatti, l'incontro si è sensibilmente aperto agli agganci con la prassi stessa, mentre offriva a chi è in essa quotidianamente immerso, di non restarne sommerso, ma di poter fruire del confronto con i più seri principi teoretici e scientifici.

ITALIA - COOPERATRICE INGLESE SI LAUREA "SALESIANA"

Roma - Terminato il biennio di spiritualità presso la Pontificia Università Salesiana, la cooperatrice inglese Anabel Clarkson ha difeso una tesi sul tema: "I giovani cooperatori salesiani, una missione spirituale e apostolica". Essa fa rilevare tra l'altro sulla base del Concilio Vaticano II, che tutti i laici sono chiamati a mettere in pratica i tre consigli evangelici, ma in modo differente dai religiosi. Ogni persona ha il compito di scoprire ciò che Dio gli chiede. Al riguardo - aggiunge - Don Bosco nel suo regolamento fa appello ai suoi operatori perchè mettano appunto in pratica i consigli evangelici nel loro stato laicale di vita. (...) Il cooperatore è un vero salesiano, ma nel mondo. La secolarità e salesianità della vocazione del cooperatore - osserva la Clarkson - sono intrecciate insieme: il cooperatore vive la sua spiritualità secolare in accordo con la vocazione salesiana specifica che ha ricevuto".

TACCUINO D'AFRICA

Un vescovo... e dintorni

Alla consacrazione episcopale del primo salesiano nero, in Africa, ha presenziato per il consiglio superiore don Bernardo Tohill. Curiosiamo nel suo taccuino di viaggio.

Si chiama Basile Mvé ed è nato nel 1944 a Nkomelene, nella regione Woleu-Ntem del Gabon. Ha dunque 36 anni ed è il più giovane vescovo nero d'Africa d'oggi. La notizia annunciata dall'Osservatore Romano il 12.06.80 (cfr. ANS luglio '80, pag. 11) lo ha presentato come "Coadiutore con diritto di successione di mons. François Ndong vescovo di Oyem". Quest'ultimo, settantatreenne, ha accolto come una grazia la collaborazione del giovane vescovo salesiano in una diocesi abitata prevalentemente da cattolici (103 mila, su 163 mila abitanti) ed estesa per 84 mila kmq. Dieci parrocchie, un centinaio di scuole e istituzioni benefiche, ma appena 22 preti di cui 14 religiosi. Suppliscono molto altri religiosi e religiose, oltre che numerosi catechisti locali. Ma al superiore per le missioni don B. Tohill - giunto in Gabon per la consacrazione del nuovo vescovo - è stata subito chiesta una presenza salesiana a Oyem "perchè - ha fatto osservare subito l'anziano monsignor Ndong - il vostro confratello vescovo abbia una comunità e non sia lasciato solo".

Con una superficie di 267.667 kmq, la repubblica del Gabon è vasta più dei territori della Gran Bretagna incluso il Nord-Irlanda. Eppure non conta che quattro diocesi: Libreville (la capitale, archidiocesi), Franceville (centro minerario nel Sud-Est con il 50% di popolazione cattolica), Mouila (centro agrario e minerario a Sud, con altrettanti cristiani) e nell'estremo Nord, Oyem di cui abbiamo detto, ad appena 20 km dal confine dalla Guinea Equatoriale. "Chissà - ci ha detto don Tohill, quasi rispondendo al vescovo di Oyem - che una comunità di salesiani non possa insediarsi a Oyem dalla vicina Guinea, dove operano i salesiani di Spagna?...". Sarebbe un desiderio realizzabile. Intanto questo intrecciarsi di festa episcopale con continue richieste di presenze salesiane merita che se ne parli. Per farlo seguiremo il taccuino di don Tohill, mentre egli lo scorre leggendo...

Mercoledì 20 agosto. Dopo un volo diretto Roma-Libreville, trovo otto salesiani nella capitale, occupati da più anni nel seminario minore, oltre che in una parrocchia e in un centro giovanile decentrati in zona popolare estremamente povera. Vengo quasi assediato dai vescovi del Gabon che chiedono personale salesiano nelle rispettive diocesi. Alcune richieste meriterebbero seria attenzione. Rispondo che faremo tutto il possibile per l'Africa: ma sono necessarie vocazioni...

I salesiani mi accompagnano a Port Gentil. Qui tre confratelli operano in una parrocchia e, curiosamente, in un "Centro di lettura" per giovani. Insegnano in un liceo, fanno i cappellani... Le suore FMA dirigono con successo un ottimo Centro sociale femminile: pur non essendo che in sei, esse svolgono anche vari apostolati mobili. Mi giunge poi ottima l'eco di altri tre salesiani che lavorano all'interno in una parrocchia missionaria a Fougamou: sono vicini al centro Lambarené, dove lavorò per decenni il celebre dottore A. Schweitzer, premio Nobel per la pace.

Si prepara il nostro viaggio a Oyem per la consacrazione di mons. Basile Mvé. Una compagnia petrolifera ha messo a disposizione un aereo per l'andata e il ritorno della gente tra cui in passato, lavorò il nuovo vescovo.

Sabato 23 agosto. Mattino. Un Hercules messo a disposizione dall'esercito mi porta con il Pro-Nunzio mons. J. Uhac, alcuni vescovi, un centinaio di persone, da Libreville a Oyem con un'ora di volo. Due giorni dopo il medesimo aereo farà al ritorno due voli per riportare a casa i viaggiatori di Libreville e di Makokou (città del sud-ovest). L'intero Gabon si è mobilitato e partecipa a questa consacrazione di un "suo" vescovo.

Domenica 25 agosto. La consacrazione di mons. Mvé è presieduta dal vescovo residenziale di Oyem mons. Ndong assistito dai vescovi F. Makouaka (Franceville) e A. Anguilet (Li-

breville). Sono presenti altri numerosi vescovi africani, gabonesi ed esteri. Undici in tutto. L'avvenimento è stato preparato con cura. La cerimonia si annuncia di buon'ora al suono dei tam-tam e di altri strumenti musicali, tra il giubilo popolare e la solennità del rito romano. E' festa solenne. Interviene il presidente della repubblica Omar Bongo (musulmano) con la consorte, vari ministri e funzionari del Governo. Il rito si svolge nel grande stadio cittadino d'Akouakam, tra il devoto e raccolto silenzio della folla. La gioia esplode al termine, tra canti colori e danze, quando mons. Basile Mvé leva la sua mano a benedire tutti e viene abbracciato da sua madre. "Dio è giusto e ha scelto bene" commentano molti.

Il presidente del Gabon offre un ricevimento alle personalità e ai vescovi intervenuti non solo dal Gabon stesso, ma dal Congo-Brazzaville, dalla Repubblica Centrale Africana, dal Camerun. Sono presenti anche gli ispettori salesiani di Parigi e dello Zaire. Altra ospitalità offrono il governatore del luogo e il sindaco della città. Nella propria casa una deputatessa cattolica al Parlamento di Libreville ringrazia i missionari e le missionarie "che - dice - sono stati gli unici a offrire anche alla donna africana la possibilità di studiare e affermarsi socialmente".

La consacrazione di mons. Mvé ha offerto a don Bernardo Tohill l'occasione per un "giro nei dintorni". Egli si è interessato al Camerun dove quattro salesiani si sono spinti a fondare un centro missionario con scuola agraria e attività giovanili. In particolare ha sostato a Pointe Noire, nel Congo, dove due salesiani reggono da soli il grandissimo Centro parrocchiale e giovanile "St. Jean Bosco". A una quindicina di km sta Loango, che circa un secolo fa fu la culla del nascente cristianesimo congolese e africano. Riposano nel cimitero del luogo missionari e missionarie che andarono in Africa tra i primi: "Ed è commovente - ricorda don Tohill - leggere su certe lapidi la memoria di suore decedute a fine secolo scorso sul campo di lavoro, ad appena 29, 27, 25, 23 e persino 19 anni di età". A Loango lavorano pure suore "Visitandine di San Francesco di Sales...

A Brazzaville cinque salesiani animano due grosse parrocchie e un "foyer" per giovani, frequentatissimi e tipicamente "festosi" per musiche e danze locali. "C'è un meraviglioso dinamismo in questa Chiesa congolese - osserva don Tohill - con il suo 50% di cattolici in una repubblica socialista. Mesi or sono il Papa sperimentò qui il massimo grado di calore, termico ma soprattutto umano, perché vi ebbe un'accoglienza trionfale: "quasi un milione di persone presenti - esclamava stupito un ufficiale - e senza essere precettate!".

L'ispettorato di Parigi, da cui dipendono tutti questi centri e il relativo personale, ha anche quattro confratelli impegnati in Marocco. Sono così 29 i salesiani "distaccati in Africa" (Camerun, Congo, Gabon, Marocco) dalla generosa provincia francese. Il primo vescovo salesiano d'Africa - un gabonese - è venuto da loro. "Sono salesiani meravigliosi - dice don Tohill - per il loro spirito di adattamento e di lavoro, specie verso i giovani; per la loro umile e povera vita, a volte persino priva di alloggio e di vitto; soprattutto per la loro fierezza di essere figli di Don Bosco. Essi hanno molto apprezzato la recente visita del Rettor Maggiore, che ammirano per il suo stile di chiarezza e comunicazione. In Africa questi confratelli sono un segno non solo di efficace presenza, ma di benedizione e di future promesse.

ANS

ATTENZIONE: QUESTO NUMERO DI ANS...

è il n. 8 del 1980. Tuttavia esso comprende i mesi di settembre e ottobre. Il prossimo numero uscirà regolarmente a novembre. Come da sempre, ANS esce in 10 fascicoli all'anno.

LETTERA DALL'AFRICA

Il Rettor Maggiore parla del "Continente Nero"

Camerun, Guinea Equatoriale, Gabon, Zaire, Rwanda, Burundi, Zambia. *"Vedo in ogni strada dei quartieri e in ogni villaggio della foresta una ressa pressante di gioventù gioiosa, esplosiva d'affetto, con grandi occhi curiosi in cerca di speranza. Qui le famiglie credono ancora nella vita; e ci viene offerta una ricchissima miniera di destinatari privilegiati del Carisma di Don Bosco. Qui l'apostolo si dona e non ha paura di morire di soddisfazione nell'impegno più salesiano che si possa immaginare.*

Ogni Vescovo che saluto ha una richiesta da propormi. Ogni comunità che visito ha un formidabile plus-lavoro da ripartire. Ogni assemblea religiosa di poveri è invito massivo per una affascinante pastorale giovanile e popolare.

Si sente scoccare l'ora evangelica dei popoli africani: hanno fame di Cristo! Quanti inganni e schiavitù sono stati importati dal materialismo capitalistico e marxista! Quanta superstizione si è accumulata per secoli in una profonda e pur ricca religiosità, ma non ancora purificata né assunta dall'incarnazione del Verbo! Quanta necessità di Vangelo: davvero che senza Cristo l'uomo svanisce!

In Africa spunta un operoso futuro per la nostra Vocazione; c'è tanto spazio per vivere ancora d'entusiasmo, per sognare apostolicamente, per realizzare il clima dinamico delle origini: creativo, sacrificato, gioioso, profetico! La visita del Papa ha collaudato quest'ora strategica".

Don Egidio Viganò

Rettor Maggiore

IL CONSIGLIO SUPERIORE DEI SALESIANI

"Rimpasto" al vertice

Con l'improvvisa dolorosa morte di don Giovenale Dho (la notizia in ANS di luglio 1980, pag. 6) era rimasto vacante nel Consiglio superiore l'incarico di consigliere per la formazione salesiana. Il Rettor Maggiore ha chiamato ad occuparsene don Paolo Natali, finora consigliere per la regione Italia e Medio Oriente. A sostituirlo in quest'ultimo incarico don Viganò ha chiamato don Luigi Bosoni, al momento Superiore dell'Ispettorìa Novarese-Elvetica.

Don Paolo Natali è un toscano di 55 anni nato ad Arezzo nel 1925; a 16 anni era salesiano e a 26 sacerdote. Conseguita la laurea in filosofia, è stato a lungo insegnante e direttore spirituale nel liceo di Alassio, dove ha formato alla vita cristiana schiere di giovani. Apprezzato per la sua cultura, era chiamato a collaborare nella preparazione dei Capitoli Generali 20° e 21°, e nel 1975 a seguire come esperto il Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto nella sua ispettoria gli era stata affidata la carica di vicario. Nel Capitolo Generale 21° veniva eletto consigliere regionale, e ora - quasi un riconoscimento alla sua capacità di dialogo e alla sua apertura verso le istanze moderne della cultura - ha ricevuto il compito della formazione salesiana a raggio mondiale.

Don Luigi Bosoni è un lombardo di 52 anni. Nato a Livraga (MI) nel 1928, ha frequentato il collegio salesiano di Milano. A 17 anni la prima professione, a 26 il sacerdozio. Presto era fatto direttore, anche di opere complesse come quella di Bologna. Nel '77 i suoi confratelli lo inviano loro delegato al Capitolo Generale, e l'anno successivo i superiori lo nominavano ispettore. Ora come consigliere al fianco del Rettor Maggiore ha la responsabilità dei salesiani d'Italia e Medio-Oriente.



LA PRESIDENZA CONFEDERALE "EXALLIEVI DB"

"Cambio di guardia"

Un nuovo presidente confederale ha assunto la carica il 21.06.1980. Il Rettor Maggiore ha chiamato a questa responsabilità il dr. Giuseppe Castelli, che subentra al comm. José Gonzalez Torres.

Il presidente uscente, avv. Gonzalez Torres messicano è un insigne civilista nel suo paese. Anni addietro fu candidato alla Presidenza della repubblica per i cattolici; i discorsi che pronunciò durante la campagna elettorale, raccolti in volume, costituiscono un vademecum di sociologia e politica ispirato al messaggio evangelico. E' stato presidente di "Justitia et Pax" e esperto al Concilio. Presidente della Federazione messicana degli Exallievi, nel '74 veniva chiamato dal Rettor Maggiore ad assumere la presidenza mondiale. Durante il suo sessennio è stato promulgato il nuovo Statuto degli Exallievi, rinnovato secondo i principi del Concilio, che chiama gli exallievi a una maggiore responsabilità nell'apostolato, nell'impegno sociopolitico e nella missione salesiana. Sempre durante il suo mandato ha visitato tutte le federazioni nazionali degli Exallievi, suscitando un rinnovato impegno.

Il nuovo presidente Giuseppe Castelli è svizzero e ha 40 anni. Nato a Olivone (Canton Ticino), ha studiato presso i salesiani di Maroggia, poi ha frequentato a Friburgo la Scuola superiore di commercio e l'Università cattolica. Vive a Lugano, dove dirige una scuola professionale e è titolare di uno studio commerciale. Dal 1970 è presidente dell'Unione Exallievi di Maroggia. E' stato per sei anni presidente degli Exallievi svizzeri, e attualmente ricopriva la carica di tesoriere nella presidenza confederale. L'anno prossimo gli Exallievi terranno nella sua Lugano il loro quarto Eurobosco (o congresso europeo), e già da tempo Castelli lavora perchè tutto possa svolgersi con precisione... svizzera.

VESCOVI SALESIANI A SERVIZIO DELLA CHIESA

Quasi a compensare la scomparsa di mons. Giovanni Marchesi, il "vescovo rionegrino (Alta Amazonia) di Papa Giovanni" deceduto il 3.6.80, mentre per limiti di età si ritiravano mons. Candido Rada, vescovo di Guaranda (Cile) e mons. Francisco Iturriza vescovo di Coro (Venezuela), il S. Padre ha elevato nell'ultimo semestre altri tre salesiani alla dignità episcopale. Essi sono: mons. Fernando Legal, per la diocesi di Itapeva (Brasile); mons. José Henriquez come coadiutore per la diocesi Barinas (Venezuela) e il "nero" mons. Basile Mvé per la diocesi di Oyem (Gabon). Di essi, oltre all'Agenzia ANS, ha riferito il "Dossier BS" sempre a livello di Agenzia; si sono inoltre occupati varie pubblicazioni salesiane del mondo.

Il Papa ha inoltre chiamato a un'alta responsabilità mons. Arturo Rivera, già ausiliare di mons. Romero (trucidato all'altare, come è noto alcuni mesi or sono) nominandolo "Amministratore apostolico" per la medesima difficile diocesi (ANS 1980, n.7, pag.5). Egli assume così - in forma diversa - il governo pastorale di San Salvador di cui secondo una nota dell'Agenzia ANSA potrebbe diventare presto arcivescovo "per non lasciare a lungo sprovvista di pastore la sede salvadoregna in momenti così critici e decisivi". Avanzando un'ipotesi di spiegazione sulla sua scelta, l'ANSA ha riferito sia il gradimento popolare sul presule, sia il fatto che come vescovo egli "si identifica pienamente con le posizioni del suo predecessore.

BRASILE - MONS. FERNANDO LEGAL A ITAPEVA

São Paulo - Nuovo vescovo di Itapeva (Brasile) è stato nominato dal Papa don Fernando Legal, superiore dell'ispettoria salesiana di São Paulo. Mons. Legal ha 49 anni, essendo nato nel 1931 nella stessa São Paulo. A 19 anni era salesiano, a 29 sacerdote, a 37 direttore della casa di formazione per sacerdoti, a 45 superiore dell'ispettoria. La diocesi di Itapeva che gli è stata affidata è vasta 16.500 kmq ma conta solo 320 mila abitanti, il 90% dei quali battezzati. Comprende 20 parrocchie e può contare sul lavoro di una trentina di sacerdoti (19 religiosi) tre diaconi permanenti, 10 religiosi laici, 40 suore.

COOPERATORI "INSIEME"

in "veglia" con Papa Wojtyla

"Uniamoci come in una sola famiglia con i vincoli della carità fraterna. Cooperatori, cooperatrici, membri quali siamo di una stessa famiglia, promoviamo questa unione tra noi. E affinché questo si possa ottenere facilmente, i cooperatori procurino di conoscersi tra loro. Amiamoci col pregare a vicenda gli uni per gli altri". Così Don Bosco. All'insegna di questo invito hanno preparato e hanno realizzato un memorabile incontro (anche per la partecipazione del Papa) i cooperatori d'Italia.

Roma 1-4 settembre. "Incontro nazionale di fraternità e di preghiera". A questo titolo quasi informale e con programmata spontaneità (non sembrano antitetici i termini) si sono dato convegno in grande numero i cooperatori salesiani d'Italia. Dobbiamo parlarne per taluni specifici momenti che hanno qualificato l'incontro, e anche come indicazione di un possibile metodo - quello spontaneistico appunto, ricco di una sua efficacia - di lavoro.

Il giorno 3 settembre tutti i convenuti hanno avuto un incontro col Papa, in udienza "ufficiale", per rinnovargli la loro tradizione di fedeltà. Ma oltre i punti romani di convergenza (basiliche, catacombe, eccetera) ciò che più ha contato nel programma è stato quel "ritrovarsi", quel "confrontarsi", quel "fraternizzare"... e quella consapevole "gioia di essere cooperatore".

E' stata un po' la sagra della fraternità, senza distinzioni di ceto, senza cesure generazionali. Un pregare insieme per camminare e lavorare insieme. Osmosi, insomma. Naturalmente senza ignorare le differenze perché ai momenti di incontro comune si sono alternati momenti di incontri separati. Esistono in realtà anche in seno al "terzo ramo" della Famiglia salesiana delle situazioni generazionali con problemi diversi, delle situazioni operative con diverse esigenze, delle differenze insomma niente affatto trascurabili.

Caratteristica fondamentale del raduno sono stati i momenti di comune preghiera: la rimeditazione dello stesso senso e valore della preghiera salesiana. E poi il ripensamento dei motivi ideali che costituiscono la Famiglia salesiana ad ogni età. E ancora lo scambio di esperienze apostoliche perché in realtà tutti i partecipanti provenivano da impegni apostolici precisi, più o meno delicati, e per sé sempre bisognosi di ripensamenti, verifiche, comparazioni, controlli...

Il momento culminante di questi scambi di esperienze e di questi "incontri di fraternità e preghiera" è stato un incontro speciale dei "giovani cooperatori" con il Papa nella villa pontificia di Castel Gandolfo, per una veglia serale. Anche con il Papa hanno meditato, pregato, dialogato e quasi giocato, esprimendo un certo panorama del loro attivismo che va dalla catechesi all'animazione delle varie attività e fino all'intervento missionario come quello patagonico di Trelew. Di questo suggestivo momento, una cronaca dettagliata è stata pubblicata dall'Osservatore Romano (4.9.80).

Un alberello proveniente dalla terra di Don Bosco è stato trapiantato nei giardini del Papa. La piantina è stata recata a Castel Gandolfo da quattrocento giovani Cooperatori salesiani, che l'hanno consegnata al Santo Padre alla sera, nel corso di una veglia di meditazione e di preghiera attorno a un gran fuoco, come è ormai consuetudine di tanti incontri estivi di Giovanni Paolo II con le componenti più attive delle giovani generazioni. L'incontro si è iniziato poco dopo le 20,30. In un angolo dello spiazzo antistante l'aula delle udienze era stata posta una statua policroma della Madonna, a sottolineare il riferimento continuo dei figli

di Don Bosco al modello di Maria Ausiliatrice che portò Cristo agli uomini. I giovani Cooperatori sono in questi giorni a Roma per partecipare al convegno nazionale di tutti i Cooperatori in corso a Roma sul tema dell'evangelizzazione.

Alla veglia i giovani erano guidati dal Delegato Nazionale dei Cooperatori Don Armando Buttarelli. Erano inoltre presenti Don Giovanni Raineri, del Consiglio Superiore Salesiano, incaricato della Pastorale per gli Adulti, Don Luigi Bosoni, Regionale delle Ispettorie d'Italia e del Medio Oriente, e numerosi Ispettori salesiani delegati dei vari centri dei Cooperatori.

Mentre ciascuno portava al gran

fuoco un ramo o una piccola fascina, cominciavano, alla luce di due fari, i canti dei giovani, intercalati da brevi commenti di sacerdoti e laici che sottolineavano il senso di quello «stare insieme». Attorno alla fiamma, si manifestava la gioia per il bene che viene compiuto, e in particolare per tutte le attività svolte durante l'estate per i giovani e i ragazzi più poveri. Alcuni gruppi allietavano quindi la prima fase dell'incontro con canti e danze. I Lombardi intonavano alcune notissime canzoni polacche, quasi a sottolineare la sintonia tra quelle musiche popolari e le melodie antiche della loro terra. I giovani provenienti dalla Sicilia ese-

guivano una danza folcloristica, attribuendo al loro « saltare » il senso di una festa che vede riuniti i figlioli accanto al loro Padre. I giovani di Potenza mimavano infine, accompagnati da un canto, un brano del Vangelo secondo Matteo. Veniva poi letto il brano del Vangelo di Luca « Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese ». Per manifestare la loro adesione alla parola, i giovani, seguendo un gesto del Papa, accendevano le loro candele attingendo il fuoco dal falò. I rappresentanti delle varie regioni accendevano invece le loro fiaccole da quella del Santo Padre, portando poi la luce ai loro fratelli.

Al canto « Nella notte o Dio noi veglieremo » è seguita una preghiera, recitata a turno da alcuni giovani di diversa provenienza mentre, spente le luci dei fari, l'ambiente restava illuminato soltanto dalle luci delle candele. Si alternavano al microfono giovani della terra di Don Bosco, della Liguria, della Sicilia, del Friuli, della Calabria. Proponeva un'intenzione anche un salesiano spagnolo missionario in Africa.

La seconda fase della veglia si iniziava con l'offerta della piantina, per significare « che Don Bosco si è sempre ispirato al Papa e che ogni Cooperatore salesiano vuole essere veramente unito al Papa ». « Se noi siamo uniti al Papa — ha detto un giovane — siamo uniti a Cristo, come i tralci alla vite. E' come se fossimo radicati lungo un fiume di acqua viva ». Veniva letto poi il brano del Vangelo secondo Giovanni « Io sono la vite, voi i

tralci » e veniva recitato e poi cantato il salmo primo « Come albero piantato lungo il fiume ».

La terza fase dell'incontro è stata incentrata su una serie di testimonianze di ciò che i giovani figli di Don Bosco fanno per i loro fratelli. Ha parlato una giovane del Lazio, illustrando l'attività svolta in estate tra i ragazzi poveri di una colonia. Un'altra giovane ha raccontato come è nata la sua vocazione. Un suo coetaneo si è diffuso nell'illustrazione di un'iniziativa di animazione alla periferia di Rovigo. Una ragazza, infine, di nome Daniela, ha esposto il senso e i risultati dell'attività sua e di altri giovani laici missionari a Trelew, una località della Patagonia. Era presente un'altra giovane, Rosa, in procinto di partire per Trelew in vista di un'analoga esperienza di evangelizzazione e promozione umana. Il Santo Padre le ha consegnato personalmente il Vangelo.

A Giovanni Paolo II sono stati recati poi alcuni doni simbolici da parte dei vari gruppi, mentre l'assemblea intonava i canti « Esci dalla tua terra » e « Laudato si mi Signore ». Al termine dell'incontro — verso le ore 22 —, il Santo Padre ha parlato ai presenti, un po' come Don Bosco era solito, nel dare la « buona notte » ai suoi ragazzi, aprire loro il suo cuore. « Don Bosco — ha detto tra l'altro — aveva capito profondamente tutta la storia della salvezza fin dall'inizio. Aveva capito le parole di Dio dopo la creazione del primo uomo: "Facciamo un aiuto simile a lui", e seguiva l'esempio cercan-

do un aiuto, o piuttosto una "Ausiliatrice" nel cielo, un'Ausiliatrice ricca di una grandissima esperienza provata attraverso i secoli e soprattutto all'inizio del secolo diciannovesimo, che vide la luce di Don Bosco e della sua opera. Ma, essendo sulla terra, il Santo cercò anche aiuto più vicino a lui, e lo trovò inventando il gruppo dei Cooperatori salesiani. Voi incarnate qui la continuità da ormai quasi un secolo di questa idea, che corrisponde alla devozione di Don Bosco a Maria Ausiliatrice ». Il Santo Padre ha poi detto di aver molto apprezzato l'iniziativa della veglia, anche perché all'ambiente salesiano sono legati ricordi della sua giovinezza in Polonia, e specialmente quello di una parrocchia che frequentava durante la guerra. « Non sono stato un Cooperatore salesiano in senso stretto — ha detto tra gli applausi il Papa —, ma lo sono stato nel senso largo o larghissimo della parola. Certamente a quella parrocchia debbo molto, e questa è una buona occasione per esprimere tutto questo dinanzi a voi ». Infine il Papa ha sottolineato la validità non solo artistica, ma anche e soprattutto religiosa del programma appena svolto dai giovani, ha ringraziato per i doni e, senza prolungare oltre, ha detto — secondo la regola di Don Bosco — « buona notte »; ha impartito la Benedizione a tutti i presenti e a tutta « la grande famiglia salesiana, che sembra composta da tante e tante famiglie diverse, ma è una famiglia ». (s.t.)

Solo una parola vorremmo ora spendere (anche per sottolineare taluni momenti più "impegnativi") sulle specifiche problematiche dei giovani operatori, da essi discusse anche con gli "anziani" e anche nei corridoi; problematiche del resto che da un certo tempo sono oggetto di attenzione sulla stessa stampa associativa, sensibile non solo all'"essere del cooperatore, ma altresì alla sua possibilità e modalità di "avere" e di "dare". In pratica il problema è questo: esistono molti centri giovanili salesiani, quindi per ciascuno dei vari settori operativi occorrono dei giovani animatori. Questi, conseguentemente, vanno formati. Noi non vorremmo — dicono i dirigenti responsabili — degli animatori puramente "tecnici" o semplicemente capaci di animare oggettivamente e da "specialisti" attività quali la preghiera, la catechesi, la cultura, l'istruzione, lo sport, eccetera... Vorremmo che per di più animassero tutte queste attività con pienezza di testimonianza umana e cristiana nella peculiare ottica del carisma salesiano.

Fermo restando che vi è la via ordinaria fin qui seguita per diventare operatori salesiani si riscontrerebbero, insomma, nei giovani attivisti di cui sopra, tutte le qualità — se ben maturate in un quadro di spiritualità tipica — per essere anch'essi "chiamati" (e si tratta di libera vocazione) a diventare "operatori". La Famiglia salesiana nella particolare componente dei "operatori" dovrebbe quindi essere lo sbocco in cui convergono sia forze "specialistiche" operanti nei diversi settori, e sia forze spontanee di qualità — per così dire — più "comune". E' la spiritualità (il carisma) che qualifica, nella diversità di radice e provenienza vocazionale.

Chiaro che si opterebbe allora per una realtà associazionistica non "indifferenziata" ma in qualche modo "composita", pur nella sostanziale unità del carisma e dell'organismo. Rispetto all'atmosfera del convegno questo problema sembra remoto. Eppure lo abbiamo colto e — almeno nelle conversazioni di corridoio — ne abbiamo registrato la sensibilità e l'importanza. Emergeva lì, e costituiva, con tanti altri problemi, motivo di dialogo. Di irrisolto in fraternità e preghiera.

DALL'IRAN CON ONORE

Sulla vicenda dei salesiani espulsi dall'Iran raccogliamo e pubblichiamo due notizie di stampa corrispondenti ai fatti. A proposito dei quali facciamo qui seguire alcune serene e obiettive "dichiarazioni" rilasciateci - su nostra richiesta - da don Alfredo Picchioni, che esce dall'Iran dopo 34 anni di dedizione ai giovani come direttore e preside della scuola salesiana "Andisheh" (Teheran).

CRONACHE DELL'ULTIMO MESE

TEHERAN - E' ripartito per l'Italia, espulso dalle autorità iraniane, il salesino don Alfredo Picchioni. Egli ha raggiunto Roma il 16.08.80 insieme al confratello don Pietro Tignonsini.

Ordinato sacerdote nel 1951, don Picchioni viveva dal 1954 in Iran dove era stato direttore della scuola italiana di Teheran e quindi, per 19 anni, preside del collegio "Andisheh", uno dei più grandi istituti scolastici della capitale iraniana, che a suo tempo ospitava 1700 allievi, in maggioranza musulmani.

Durante la rivoluzione islamica don Picchioni era riuscito a proteggere i suoi allievi. Poi, grazie alla perfetta conoscenza della lingua persiana, era stato scelto come intermediario per far pervenire doni e lettere dalle famiglie ai diplomatici americani tenuti in ostaggio nell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran occupata nel novembre dello scorso anno da un gruppo di "studenti islamici".

Aveva anche partecipato alle funzioni religiose officiate a Natale e a Pasqua nella sede diplomatica occupata, divenendo uno dei pochi occidentali ammessi nella sede stessa.

ROMA - Nove altri salesiani espulsi dall'Iran a causa delle iniziali accuse di spionaggio - accuse poi lasciate cadere - sono arrivati a Roma il 29.08.80, provenienti da Teheran. Si tratta del direttore della comunità salesiana don Murru, di don Fedeli, don Vettori, don Carboni, don Nardi, don Larcher, don Maseddu, don Lanza e del confratello Bacis.

I nove salesiani visibilmente stanchi per le oltre 7 ore di ritardo dovute a un guasto tecnico subito dall'aereo allo scalo di Teheran, hanno precisato che dovevano lasciare l'Iran entro la giornata stessa per scadenza del foglio di via avuto nei giorni scorsi dalle autorità iraniane.

"Siamo stanchi - ha dichiarato don Murru subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino - ma stiamo bene. A Teheran abbiamo lasciato tre sacerdoti salesiani, don Antoniazzi, don Frigo e don Fernandes (l'unico indiano), cui è stato rinnovato il permesso per un altro anno".

Per maggiore precisione va rilevato che 9 sono gli ultimi salesiani giunti a Roma, ma 16 sono stati gli espulsi dall'Iran sui 21 che lavoravano in quella nazione. Cinque di essi sono stati autorizzati a rimanere nelle tre parrocchie: 2 a Teheran e una, con missione, nel Sud ad Abadan. Questi si occuperanno esclusivamente dell'assistenza religiosa dei cattolici di rito latino, particolarmente degli stranieri residenti in Iran.

La questione "Scuole" (specie l' "Andisheh Don Bosco College" di Teheran) resta per ora sub judice. Si prevede che da parte delle competenti autorità governative possano essere riaperte due scuole per i soli cristiani, che saranno affidate a religiosi e religiose. Le modalità restano tuttavia da definire.

Soggiunge da parte sua e anche a nome dei suoi confratelli, don Murru: *"La nostra grande speranza è quella di poter ritornare in quella terra che ora abbiamo dovuto lasciare. Vi abbiamo passato tutti tanto tempo, qualcuno di noi ha addirittura superato i 35 anni di permanenza in Iran".*

TREMILA E TRECENTO "SFRATTATI"

Sul lavoro dei salesiani in Iran e sulla drammatica decisione governativa di espellerli dopo oltre 40 anni di lavoro disinteressato e meritorio a favore dei giovani e dei lavoratori, abbiamo avuto una serena conversazione con don Alfredo Picchioni, che alla patria adottiva guarda tutt'ora con molto affetto. Questo è stato il nostro scambio di idee:

ANS - Da vari decenni (dalla metà degli anni trenta, se non erro) i salesiani lavoravano in Iran. Quali rapporti hanno avuto nel frattempo con il popolo iraniano, con i cristiani e con gli islamici?

PICCHIONI - I salesiani sono in Iran dal 1937. Li aveva chiamati allora il governo italiano per prendersi cura di una parrocchia a Teheran, costruita dallo stesso governo su terre di sua proprietà. La chiesa ha come titolo "parrocchia della Consolata", in omaggio alla grande maggioranza degli operai italiani addetti alla costruzione della "Transiraniana" - una lunga ferrovia che unisce il Sud e il Nord dell'Iran attraverso l'intero Paese - che provenivano dal Piemonte dove, come è noto, la devozione alla Madonna "Consolata" è molto popolare.

Per qualche anno l'assistenza agli emigrati restò il principale apostolato dei tre salesiani di Teheran. In seguito ebbe inizio un piccolo pensionato per cristiani; poi fu aperta una piccola scuola, che assunse dimensioni più ampie nel 1949-50. Nel 1954 erano 450 gli allievi; nel 1958: 800; nel 1962: 1.200; fino al 1979 quando raggiunsero il numero di 1800. Insieme al Collegio Andisheh venne pure aperta un'altra Parrocchia con Missione al Sud, con centro ad Abadan. Così pure, una "Colonia Estiva" sul Mar Caspio presso la cittadina di Nou Shahr. Molto importante restò sempre l'assistenza religiosa agli emigrati di ogni nazionalità, ossia il conseguente carattere internazionale del nostro lavoro apostolico.

Tutto, questo fu possibile grazie ai rapporti cordiali e di amicizia nonchè di simpatia e di rispetto che i Salesiani ebbero con le Autorità; sia Civili che Religiose, come soprattutto con i genitori e gli allievi che tenevano rapporto con loro. Tale amicizia non solo non si è mai affievolita, ma ha avuto un crescendo fino ad espressioni e a testimonianze più che fraterne, specie durante i tragici momenti del luglio scorso.

ANS - Quanti allievi contavano le scuole salesiane al momento della rivoluzione e come hanno appreso, essi, la notizia? Mi riferisco ai sentimenti, al comportamento degli studenti "salesiani" nei confronti degli studenti rivoluzionari islamici.

PICCHIONI - La scuola maschile "Andisheh Don Bosco College" aveva come ho detto 1800 allievi, mentre la "Soheil School" femminile, tenuta dalle FMA Salesiane di Don Bosco, ne aveva 1500.

Anche i nostri studenti, come tutti gli altri, sono stati presi dall'atmosfera surriscaldata della rivoluzione. Bisogna tuttavia ammettere che le nostre scuole hanno continuato "quasi" regolarmente i loro programmi ed hanno ottenuto risultati brillantissimi agli esami statali. Il che non ha però fatto molto piacere; penso anzi che abbia ancor più convinto gli osservatori competenti che le nostre scuole... non erano come tutte le altre; perciò erano considerate con una certa diffidenza, specie dai gruppi o comitati islamici fondamentalisti.

"PERCHE' SONO CRISTIANI"...

ANS - Come siete stati trattati nel frattempo dal nuovo governo e in particolare dagli studenti islamici?

PICCHIONI - Nella tragedia che ha colpito i salesiani dopo la occupazione del collegio il 10 luglio '80, si può affermare che l'autorità civile non ha visto bene, al contrario ha deplorato, l'azione del comitato islamico di occupazione. Ha cercato anche di chiarire di sminuire, l'azione degli occupanti. Purtroppo il "caos e il vuoto di potere" non hanno sempre consentito di raggiungere i migliori risultati. Anzi, spesso volte le reazioni nel modo di trattare e nel modo di comportarsi da parte di coloro che occupavano il collegio sono divenute più pesanti...

Tuttavia bisogna dare atto di una cosa: nessun salesiano è mai stato trattato male, a nessuno si è mancato di rispetto né a parole né a fatti. Questo non si è sempre verificato nei riguardi di altri...

ANS - Come si è determinata la frattura per cui è poi maturata la decisione di "espellere" i salesiani dalla scuola?

PICCHIONI - 1^o luglio 1980, ore 9,30. Ora e data indimenticabili negli annali del nostro collegio: la sua gloriosa "caduta" dopo 43 anni di efficace esistenza e di feconda opera educativa in Iran.

Una cinquantina di "Pasdaran", o custodi della rivoluzione, in parte armati di mitra e fucile, altri senza nulla, invadevano il Collegio e lo perquisivano in tutta la sua ampiezza, mentre i salesiani, radunati in refettorio sotto la minaccia del mitra, attendevano il loro destino. Alle ore 6 del successivo mattino, finalmente, un po' di riposo, almeno per qualche ora.

Giornali, stampa, radio e TV gridavano allo scandalo: scoperto il più grande nido di spie pro-Israele!!! Interrogatori, inchieste come si trattasse della scoperta dei più grandi delitti perpetrati da un pugno di preti stranieri a servizio del più grande "diavolo": Israele!

Giornate di timore e di suspense. Poi finalmente il pallone gonfiato cade! L'inchiesta formulata dal Procuratore Generale, il Signor Busheri, rivela la totale infondatezza delle accuse di spionaggio contro i Salesiani. La numerosa corrispondenza prelevata durante varie e lunghe perquisizioni, le foto, i cortometraggi, le varie inchieste fatte a ogni livello dalle competenti autorità non hanno comprovato sospetto alcuno di spionaggio: hanno solo rilevato un puro e banale malinteso, dovuto al fatto che il centro salesiano per tutto il Medio Oriente si trova nella parte occupata da Israele ossia a Betlemme. Ma tale centro già esisteva nell'allora Palestina, fin dal 1902... Era quindi naturale che si inviassero lettere e se ne ricevessero risposte, che si facessero raduni, che si inviassero studenti salesiani di filosofia e teologia per i loro studi, e che qualcuno di essi magari frequentasse anche l'università a Gerusalemme...

Penso che gli ideatori delle accuse (elementi del Ministero dell'Educazione che erano continuamente a contatto con i Salesiani) volessero creare il "caso Andisheh" contro Israele, così come qualche mese prima avevano creato il "caso ostaggi e ambasciata d'America" contro gli USA. I Centri di interesse dovevano mobilitare l'opinione interna ed estera contro i due più grandi "demoni" del secolo: USA e Israele.

La nostra espulsione però rientra a mio giudizio in un quadro politico più profondo e più largo: la cacciata di tutti i missionari stranieri perchè sono "i più grandi corrottori" della gioventù iraniana, sia perchè sono di mentalità occidentale, sia perchè sono cristiani... (Khomeini). Già lo avevano fatto per i Pastori Protestanti americani, lo stavano facendo contro quelli Anglicani; era arrivato il turno anche per i cattolici, i quali eran più di 150...

NON SI SPEGNE LA SPERANZA

ANS - Trattandosi di una scuola così importante, l'improvviso "trauma" che cosa comporterà per gli allievi? Si può di punto in bianco "rivoluzionare" una comunità, un impianto di studi, dei metodi di lavoro senza autolesionismo? Se resta aperta, come viene gestita attualmente la scuola?

PICCHIONI - Avendo nazionalizzato tutta l'educazione e tutte le istituzioni educative senza eccezioni (private, minoranze, straniere, missionarie ecc...) ne doveva derivare come logica conseguenza l'allontanamento di tutti gli stranieri che vi lavoravano. Gli allievi? Ordine generale di iscriversi solo nella scuola di quartiere, senza eccezione. E allora che avviene di tutte le nostre grandi scuole? Saranno aperte a tutti gli allievi del quartiere come tutte le altre scuole governative, senza alcuna particolarità di programma o di metodo disciplinare ed educativo. Quanto ai nostri allievi... di molti non si sa ancora che cosa accadrà.

ANS - Come siete stati visti e giudicati, nel frattempo, dalla popolazione, dalla stampa (locale e ufficiale), insomma: dalla opinione pubblica?

PICCHIONI - Durante la tragedia, la popolazione che ci conosceva è rimasta molto scossa dal trattamento e dalle accuse fatte ai salesiani, ed ha reagito con prudenza ma altresì con coraggio e decisione. Per tre giorni c'è stata gente che si è dato il turno per te-

telefonare in continuazione all'agenzia stampa che aveva pubblicato gli articoli contro i salesiani. E' stata fatta anche qualche dimostrazione davanti al collegio, che però è stata stroncata.

Visite di privati alla Parrocchia manifestavano fino alle lacrime il profondo dolore dei genitori e degli allievi. La stampa, la radio e la televisione locale sono state piuttosto violente colorate di un vero fanatismo esteso per altro in generale a tutte le istituzioni cattoliche. Dichiarazioni contrastanti delle autorità e articoli di stampa esteri riportati da quella locale hanno contribuito a mantenere vivo in ciascuno il sospetto che tutto fosse una montatura e una campagna ben articolata e inventata. Discussioni di gruppo telefonate, colloqui, ci hanno persuaso che il problema era profondamente sentito da tutti specie dai nostri numerosi e cari amici e conoscenti. Ora tutti attendono con ansia la dichiarazione ufficiale del Procuratore della Repubblica...

ANS - Sperate in un ritorno, in una revisione delle vostre posizioni da parte del nuovo governo?

PICCHIONI - La speranza dei genitori, degli amici e dei nostri giovani allievi è corrimposta dall'ardente desiderio di tutti i Salesiani "attualmente in esilio" di fare ritorno in Iran appena possibile. La revisione delle posizioni ufficiali sarà difficile per il momento. Ad ogni modo si spera. Sono stati troppi gli interessi lasciati, gli amici, gli ex-allievi, gli allievi. Sono stati troppi i sacrifici fatti e le vittime offerte (almeno 5 salesiani sono morti a Teheran!) per dimenticare così presto il nostro campo amato di lavoro...

ANS - Quale ruolo ha svolto l'arcivescovo monsignor Capucci nei confronti dei salesiani e delle loro scuole?

PICCHIONI - Il ruolo di mons. Capucci è stato fondamentale nella vicenda delle scuole cattoliche e dei Salesiani in Iran. Non temo di affermare che se S. Ecc. Capucci non fosse intervenuto a tempo, i salesiani sarebbero stati imprigionati e processati... Fu lui a chiarire, a spiegare alle autorità locali il forte abbaglio, il complotto ordinato da un gruppo di fanatici islamici contro i religiosi e le loro scuole per screditare la rivoluzione islamica, il governo, le autorità religiose, ed isolare così sempre di più il già isolato e povero Iran... Fu lui a far capire il pericolo di una cattiva fama internazionale contro i cristiani, contro il Vaticano e contro il Papa... La sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della stampa servì ottimamente alla causa. I risultati ottenuti, anche se a prima vista non sembrano vistosi, sono invece assai importanti; specialmente se si pensa alla linea dura ed intransigente adottata da certe autorità. Perciò la Chiesa locale ed i Salesiani in special modo serberanno all'arcivescovo mons. Capucci eterna gratitudine.

a cura di Pietro Graziano



INDIA - I SALESIANI RITORNANO AL PUNTO DI PARTENZA

Thanjavur (Tanjore) - I Salesiani di Don Bosco sono ritornati in possesso della "prima casa" che essi aprirono in Sud-India 73 anni fa. Si tratta della fondazione di Tanjore, centro di attività pastorali e giovanili aperto soprattutto ai poveri come è statuario per i figli di Don Bosco. In data 2 settembre 1907 l'allora direttore don Giorgio Tomatis scriveva a don Rua: "Sono lieto di annunziarle che il 28 agosto abbiamo benedetto una nuova cappella all'Ausiliatrice e la nostra casa in questa lontana India. Il nostro amato vescovo di Meliapor ebbe la bontà di venire in persona a inaugurare e benedire il nuovo edificio..."

Quasi con le stesse modalità il vescovo di oggi R.A. Sunderam ha concelebrato con i sacerdoti religiosi e diocesani nella chiesa, dando il "ben tornati" ai salesiani della ispe-toria di Madras.

(BS India)



LA CRISI CULTURALE DEL GIAPPONE COINVOLGE I SALESIANI

E' stato recentemente a Roma l'Ispettore delle opere salesiane in Giappone, un giapponese di 48 anni, Don Bernardo Yamamoto (laureato alla "Keio") che mi ha aggiornato sullo sviluppo della situazione giapponese negli ultimi dieci anni.

Don Yamamoto è un uomo culturalmente preparato: conosce a fondo i problemi del suo paese e conosce bene la situazione e la cultura del mondo occidentale. Perciò il nostro colloquio si è innervato nel contesto culturale dell'occidente e dell'oriente, oggi confluiti in una difficile simbiosi, in Giappone. Don Yamamoto non ignora che l'oggi dell'occidente è figlio di una doppia crisi culturale iniziata nel settecento, che ha visto sorgere da un lato l'industria con la scoperta della fonte energetici del vapore ad opera di J. Warr e il successivo trionfo della macchina, dall'altro con l'illuminismo, la nascita delle ideologieriduttive dell'uomo e della storia alla sola natura, all'immanente, con un colpo di spugna all'essenza stessa del Cristianesimo.

Don Yamamoto sa benissimo che oltre al conflitto delle due grandi superpotenze, animate dalle due più diffuse e contrapposte ideologie, v'è il conflitto sommerso, ma più profondo, riguardante l'identità dell'uomo, cioè se deve ridursi alla sola natura materiale o se vi è in esso una componente trascendente e spirituale.

Il Giappone ha vissuto la sua doppia crisi dal 1854, quando l'ammiraglio americano Perry pose le sue sette navi alla fonda di Uruga, nella baia di Tokyo. In poco più di un secolo il Giappone ha dovuto non solo industrializzarsi, ma sovrapporre alla sua secolare cultura quella occidentale, con tutte le sue implicazioni e contraddizioni.

Don Yamamoto parla volentieri dell'ultimo Giappone, ne parla da competente, con la sensibilità di chi è coinvolto nel fluire rapido delle situazioni e di chi deve orientare l'attività evangelizzatrice di 25 centri salesiani.

Ho rivolto a don Yamamoto alcune domande. Ritengo che le risposte possano interessare (molti lettori) sia perchè il Giappone è un argomento di grande attualità, sia per la competenza e la attendibilità dell'interrogato.

DOMANDA - La famiglia era il perno della società e della cultura preindustriale del Giappone, reggendo bene all'urto dei modelli occidentali: è ancora così?

RISPOSTA - Oggi le donne sposate cominciano a lavorare fuori casa, tendono a limitare il numero dei figli; in media sono due, ma comincia a farsi strada il costume del figlio unico; perciò non si può più parlare del modello familiare che è stato per tanti anni, anche nell'era industriale, il pilastro principale dell'anima del nostro popolo.

D - Da noi succede che, se la madre lavora a tempo pieno, i figli ne soffrono le conseguenze: è così anche da voi?

R - Purtroppo anche il Giappone non sfugge ai mali dell'occidente. Anche là, quando la madre lavora, i figli crescono trascurati, capricciosi. Anche in Giappone molti genitori credono di recuperare l'amore dei figli permettendo tutto. Abbiamo così una grossa novità nel costume dei ragazzi giapponesi: anch'essi scappano di casa, si assentono dalla scuola, fanno furtarelli. Fino a qualche anno fa questo era inimmaginabile.

D - Anche la gioventù giapponese sta mutando: ma dove va?

R - I giovani sono in generale molto insoddisfatti. Soffrono di un enorme vuoto di valori, non riescono a comunicare, soffrono di solitudine. Non tutti, è vero, perchè molti, per fortuna del mio paese, cercano qualche cosa di più elevato di quanto propone il modello consumista di stampo occidentale. Non si può dire che sia una fede, ma il porto a cui insonsciamente tendono di approdare è questo.

D - Il vuoto di cui ha parlato può spiegare l'alta percentuale di suicidi tra i giovani, nonostante che oggi abbiano un livello economico di rilievo?

R - Certamente. Ma ciò che spaventa maggiormente è il calo dell'età in cui i suicidi

si consumano: dai nove ai 18 anni: 372 lo scorso anno. Forse un po' di colpa è da attribuirsi alla scuola che tende più ad informare che a formare la personalità.

D - Ma la scuola non è tra le più serie del mondo?

R - La scuola funziona con estrema cura, a tempo pieno. Ma per me dà troppa importanza allo studio, alle conoscenze. La scuola è un modo di esprimersi della società giapponese. Quella dell'obbligo dura nove anni, ma la quasi totalità degli studenti continuano e il 60% approda all'università, sul 90% che aspira ad essa. Qualche insegnante cerca di frenare, ma i genitori non sono d'accordo. Sono essi a spingere. Avviene che si raggiunge un alto livello di preparazione intellettuale e tecnica, ma a scapito dei rapporti umani, familiari prima di tutto. I genitori sono troppo impegnati nel lavoro, i figli nello studio. Non c'è più tempo per dialogare sui problemi più vivi dell'adolescenza. Questo è una grave premessa per il futuro del nostro paese.

D - Oggi i salesiani in quale direzione si muovono nel campo dei giovani?

R - Mi fa una domanda complessa. C'è per noi un varco enorme in un contesto così fragile per le contraddizioni di un sistema che muta da un giorno all'altro le secolari tradizioni del nostro paese.

D - I giovani che voi accostate sono, necessariamente, non cristiani per la maggior parte. Come fate a introdurli all'approccio della fede?

R - Inseriamo nel programma scolastico un'ora di religione, che tutti accettano volentieri. Si tratta di un insegnamento generale, di base. Occorre utilizzare il tempo extra scolastico. Si instaurano relazioni personali, si cerca, come voleva Don Bosco, di stabilire rapporti di confidenza, di simpatia, di portarli a riflettere.

D - Il vostro lavoro, è chiaro, presenta enormi difficoltà. Il giapponese ha una sua cultura del tutto rispettabile: riuscite ad innestare il cristianesimo in questa cultura e a farlo accettare?

R - Non possiamo aspettarci miracoli. Tuttavia gli allievi che arrivano al battesimo sono circa il 10%. Fa eccezione la nostra scuola, media e liceale, di Kawasaki, che raggiunge il 30%. Un vero record! Però il battesimo non è il solo scopo che anima la nostra scuola: tentiamo di educarli ad una mentalità cristiana. In questo senso le nostre scuole si possono chiamare "cattoliche"; diversamente non avrebbero scopo, né ragion d'essere.

D - Oltre le scuole vostre e di altri religiosi ci sono scuole protestanti, scuole di religioni non cristiane: che risultati ottengono?

R - I protestanti ottengono buoni risultati. Non così, per esempio, i buddisti. Si sforzano di educare gli allievi alla religione, ma manca loro la convinzione, quindi la forza morale. Non creano ponti di amicizia con i loro allievi come cerchiamo di fare noi.

D - Dovrei dedurre che oggi i giovani guardano con maggiore simpatia verso il cristianesimo, che verso la loro tradizionale religione.

R - Direi proprio di sì. Le religioni del Giappone attraversano una crisi profonda. Se nel mondo occidentale la civiltà cristiana ha lasciato tanto spazio alle ideologie atee, non c'è da meravigliarsi che religioni non divine, come il buddismo e lo scintoismo, non abbiano potuto reggere all'urto della cultura occidentale, giunta qui nella sua veste ideologica. I giovani non si interessano più della dottrina buddista, che è fuori della nuova mentalità giovanile. Trovano invece interessante e vicina alla loro aspirazione la lettura del vangelo e la visione dell'uomo e del mondo proposta dal cristianesimo.

D - E' vero che ci sono giapponesi che giungono a chiedere di sposarsi con il rito cattolico, senza essere cristiani?

R - E' vero. Si attua per loro una liturgia, non si celebra il sacramento. Trovano il rito cattolico pieno di significato e molto bello.

D - Avete quindi oltre al mezzo milione di cattolici molti simpatizzanti: mi saprebbe dire quanti sono approssimativamente?

R - I simpatizzanti non figurano nelle statistiche: presumiamo che siano circa tre milioni. Tre milioni che si sentono cristiani nel loro intimo.

D - *Battesimo di desiderio?*

R - Direi di sì.

D - *Tempo fa, specie dopo la guerra, abbiamo creato delle opere per ragazzi poveri e disadattati. Oggi, con il diffuso benessere, esistono ancora tali opere?*

R - I ragazzi poveri sono molto diminuiti, sia perchè è diminuito il numero dei figli sia perchè il benessere avanza. Ma ci sono sempre ragazzi bisognosi. Per essi abbiamo ancora due opere: una a Tokyo, una a Nakatsu. E' considerato un privilegio lavorare in tali opere.

D - *Una delle prime armi della tradizione salesiana per l'evangelizzazione è la stampa: si è sviluppata in questi ultimi dieci anni?*

R - Il Giappone è all'avanguardia per la lettura e quindi è un dovere curare questo settore. Particolarmente attiva si dimostra l'editrice "D. Bosco" fondata dal servo di Dio Don Cimatti. Proprio in questi giorni sta uscendo dalla più grande editrice di Tokyo, "la Kodansha", la seconda edizione in Giappone popolare della Bibbia, opera dell'infaticabile Don Federico Barbaro, nostro confratello di Tokyo.

D - *In Giappone come la mettete oggi con la crisi delle vocazioni?*

R - Non andiamo peggio degli altri, tenuto conto che in Giappone non si arriva al mezzo milione di cattolici. Qualcuna ogni anno fiorisce anche nel giardino di Don Bosco.

D - *E il futuro, come lo vede, dal suo podio di dirigente di tutte le opere salesiane del Giappone?*

R - Il mio è un podio molto modesto. Tuttavia io sono ottimista. Ho fiducia nei miei confratelli, europei e nostri. Tutti sentono lo stimolo benefico di quel grande missionario che fu mons. Cimatti. Tutti sentono la grave responsabilità del momento. Tutti insieme lavoriamo con fiducia.

a cura di Clodoveo Tassinari

CINA - MA I POVERI LI AVEVANO DECORATI PRIMA

Macau - Il bisettimanale cattolico "Clarín" nel riferire la cronaca della "Giornata del Portogallo in occasione del 4° Centenario della morte del poeta Camões" riferiva quanto segue: "Il Governatore di Macau ha offerto un ricevimento solenne nel palazzo del Governo. (...) come d'abitudine in questo giorno festivo, sono stati insigniti di decorazione i seguenti cittadini: (...) con il grado di Commendatore dell'Ordine al merito civile di Benemerenzia il p. salesiano Mario Acquistapace; con il grado di Commendatore dell'Ordine al merito civile di Benemerenzia il p. salesiano Gaetano Nicosia...". I due salesiani sono molto benemeriti delle missioni nei territori "cinesi". Don Acquistapace, dopo essere stato direttore in varie case della Cina - tra cui Pekino - vi divenne ispettore; fu poi delegato ispettoriale per le Filippine e per il Vietnam finchè è stato destinato all'isola di Coloane (Macau) dove ha aperto scuole diurne e serali per i rifugiati vietnamiti, oltre a svolgere altri numerosi ministeri. Don Nicosia, dopo avere lavorato in più case e nella diocesi di Shu Chow, ha in cura da vari anni il lebbrosario di Coloane; ha inoltre organizzato un gruppo di volontarie di Don Bosco per attivare un ospedale per poliomielitici in Macau, un internato per giovani poveri a Ka Ho (Coloane) e un altro ospedale per ritardati e disadattati sempre a Coloane. E' quindi giunto graditissimo a tutti i confratelli e amici il riconoscimento delle attività che i due Salesiani stanno svolgendo.

Mario Rassiga



VENEZUELA - MONS. JOSÉ HENRIQUEZ A BARINAS

Caracas - Il direttore della scuola salesiana "Don Bosco - Altamira", don José Vicente Henriquez Andueza, è stato nominato vescovo ausiliare di Barinas e titolare della Sede vescovile di Regiana il 28.6.80. La scelta del S. Padre Giovanni Paolo II premia un uomo di vasta esperienza e preparazione. Mons. Henriquez è nato a Valencia (Venezuela) nel 1928. A 16 anni era salesiano a Los Teques, a 27 anni era sacerdote a Roma. In Italia ha completato la sua preparazione: licenza in filosofia presso l'Università Salesiana, in teologia presso l'Università Gregoriana. In patria ha poi insegnato filosofia agli studenti salesiani di Caracas ed è stato direttore e maestro dei novizi, oltre che coordinatore della pastorale dei chierici.

Nel 1967 era nominato ispettore dei salesiani del Venezuela, nel '71 a Roma era elto consigliere per l'America Latina (Regione Pacifico-Caribe). Nel '78, al termine del suo mandato, era tornato in Venezuela come direttore della comunità di Caracas-Altamira.

La diocesi in cui è chiamato a lavorare come vescovo ausiliare, Barinas, si trova poco lontano dal lago di Maracaibo, la zona petrolifera del Venezuela. Su un'area di 35.000 kmq accoglie 330.000 abitanti di cui 288.000 cattolici. Vi si contano 23 parrocchie, ma solo 30 sacerdoti (oltre a 32 fra religiosi laici e suore). Quando mons. Henriquez sentirà nostalgia di Don Bosco, non dovrà andare a cercarlo lontano: presto a Barinas sorgerà una scuola agricola salesiana.

CENTRO AMERICA - SUOR MARIA LO AVEVA PREDETTO

Granada. El Salvador - *"Il Nicaragua passerà per un bagno di sangue, Granada sarà risparmiata per intervento dell'Ausiliatrice". Lo aveva predetto tre anni fa prima di morire, suor Maria A. che tutti qui ricordano con venerazione. E' stato effettivamente così, mentre a Managua e altrove ogni cosa è da ricostruire. "Ora - dice una comunicazione dal Centro America - è esplosa la situazione di El Salvador. Circa 200 guerriglieri dopo aver occupato la casa ispettoriale vi hanno fatto ciò che hanno voluto; poi (a quanto pare essi stessi) hanno piazzato una bomba ad alto potenziale presso le cucine. Allo scoppio, avvenuto dopo mezzanotte, sono saltate in aria le strutture non solo dell'edificio, ma anche delle case vicine. A un salesiano che chiedeva spiegazioni i guerriglieri hanno riso in faccia. Questo salesiano uscito dalle macerie, è andato fuori a constatare i danni ma, vi sta in arrivo una schiera di soldati ben armati e in deciso assetto di attacco, intui che cosa avrebbero fatto degli occupanti. Parlamentò con il capo della pattuglia e lo persuase a non procedere, evitando così la morte dei guerriglieri, come anche un peggiore danno alla casa. Il Salvador è oggi in situazione molto critica. La nazione è piccola e purtroppo è sempre stata dominata da poche famiglie potenti... Ai numerosi interventi della Chiesa è stato risposto con atrocità efferate contro gli stessi sacerdoti e vescovi".*

ARGENTINA - EMIGRANTE, MISSIONARIO, "MEDICO" E "SANTO"

Viedma (Patagonia) - E' stato avviato il processo canonico per la beatificazione e canonizzazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti detto il "dottore dei poveri e degli indios" che egli infaticabilmente assisteva. Si tratta di un "emigrato" italiano, fattosi religioso a 20 anni per dedicare la vita ai poveri e infermi. La città di Viedma gli ha eretto da tempo un monumento nel suo centro, dedicando al suo nome anche un nuovo ospedale. Per 50 anni egli resse l'antico ospedale "S. Giuseppe" fondato da mons. Fagnano e P. Garrone. Esperto di medicina, seppe molte volte arrivare dove non arrivava il medico. Morto il 15 marzo 1951, il concetto di santità con cui fu sempre considerato dal popolo e dai confratelli crebbe man mano finché nel 1977 la Conferenza episcopale argentina (56 vescovi) rivolse al S. Padre la domanda che molti ponevano da tempo: avviare il processo. La Competente Congregazione per le Cause dei Santi ha ricevuto la documentazione e nello scorso marzo il Postulatore Gen. dei salesiani, don Luigi Fiora, ha presieduto a Viedma l'avvio della causa. "Ora - ha dichiarato ultimamente il vice postulatore p. Italo Martin - stiamo concordando con il vescovo di Viedma le modalità dei lavori, stiamo cercando tutti i testimoni possibili, dobbiamo istruire tutti questi testimoni (specie i "laici") perché sappiano quale ruolo comporta la loro testimonianza. Non è un lavoro facile, ma si sta svolgendo a pieno ritmo..." (NI. Bahia Blanca. n. 36. 1980)

CILE - PACE A TUTTO IL POPOLO CILENO

Santiago del Cile. Il papa Giovanni Paolo II ha inviato la propria benedizione e un saluto all'intero popolo del Cile, "con l'ardente desiderio che si ristabiliscano condizioni di pace tra tutti i cileni". Lo ha affermato in una dichiarazione diffusa dall'Ansa il cardinale salesiano Raul Silva Henriquez, primate del Paese, al suo rientro a Santiago dove è arcivescovo. Il cardinale è stato ultimamente ricevuto a Castel Gandolfo da Giovanni Paolo II. In merito al colloquio avuto con il Sommo Pontefice egli non ha rilasciato informazione alcuna. I vescovi cileni, notifica sempre l'Ansa, hanno chiesto dieci giorni prima una serie di garanzie per il varo di un progetto di costituzione per il Cile messo a punto da una apposita commissione nominata dal governo.

E' nota la posizione dell'episcopato cileno e del Primate in particolare a favore dei diritti dell'uomo.



CILE - MINACCE DI MORTE PER IL CARDINALE

Il Cardinale Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago, ha dichiarato alla stampa di avere ricevuto anonime minacce di morte. Il cardinale, che ha 74 anni, è ritenuto un personaggio "scomodo" in taluni ambienti cileni a causa della sua continua opera in difesa dei diritti dell'uomo.



CILE - "NO ALLA ESCALATION DELLA VIOLENZA"

Santiago del Cile. Il cardinale salesiano Raul Silva Henriquez, arcivescovo della capitale, ha promosso la distribuzione di una lista di consegne di sicurezza da osservare di fronte alle situazioni di violenza e di terrorismo. Il documento diffuso dalla Chiesa cilena ricorda l' "escalation" della violenza e riafferma la necessità di "impedire che gruppi irresponsabili e criminali agiscano in perfetta impunità". Nel medesimo documento si chiede che cessino una volta per tutte gli arresti che sconosciuti attivisti in borghese eseguono sulle pubbliche strade, e che sia mantenuta la calma. La Chiesa ricorda - esemplificando e documentando - che gravi fatti si sono verificati in questi ultimi tempi nella nazione, contro le leggi di Dio e i diritti dell'uomo.



FILIPPINE - IN CARCERE E' RIMASTA L'AUSILIATRICE

Manila (Makati). E' pervenuta da un missionario salesiano la notizia che riportiamo ad litteram. "Alcuni anni fa venni incaricato di dire messa e svolgere un apostolato nelle carceri di Muntinlupa. La missione durò circa tre anni: mi accompagnava ogni sabato un gruppo di cooperatori che mi aiutavano molto nel contatto con i prigionieri. Dopo circa un anno, in maggio, ci permisero di mettere una statua della Vergine Ausiliatrice all'entrata della prigione. Di lì a poco, essendo io straniero, venne fatta opposizione al mio apostolato e tutto finì nel nulla. Rimaneva però l'Ausiliatrice sulla soglia di Montinlupa. Con sorpresa, il 28.5.1980 ho letto sul giornale la seguente notizia: 'Si è celebrata per la prima volta nel Camp Sampaguita (Muntinlupa) la Giornata del Prigioniero il 24 maggio, in occasione della Festa della Patrona del carcere Maria Ausiliatrice...'. Come abbiano celebrato la festa quei prigionieri non so. Una cosa è certa: nessuno batte i filippini nell'onorare la Madonna".

Valeriano Barbero



ZAIRE - TRE PRETI, TRE PARROCCHIE E ALTRO

Kipushi. Tre preti. Tre parrocchie e una moltitudine di giovani che attendono... Il lavoro urge, si accumula, si ingorga. P. Rasson oltre al ministero parrocchiale deve occuparsi di Affari sociali nella sua comunità e in tutta la città di Kipushi: i pensionati soprattutto sperano da lui... P. Dik Zwathoed ha altre preoccupazioni a lato della parrocchia: un ospedale, un carcere (con dei minori) e undici villaggi... Il Sig. Bupe assiste la parrocchia di S.Barbe strapiena di vitalità e speranze giovanili, mentre il P. R. Bogaert dirige anche l'Istituto Furaha... E' solo un piccolo esempio delle attività salesiane in una cittadina zairese...



DIDASCALIE

1 VIETNAM "FEDELISSIMO". La fotografia risale a "diversi" anni fa. E' stata scattata a Thu Duc, nella casa per aspiranti alla vita salesiana, durante una visita del Consigliere generale per le missioni don Bernardo Tohill. Non la riproduciamo per semplice ricordo. Vari di questi ragazzi sono diventati salesiani, sono rimasti "fedelissimi", con lealtà verso il loro paese hanno affrontato sacrifici e fatiche perchè lo spirito di Don Bosco rimanesse in Vietnam. Guardateli bene: il loro sorriso non si è ancora spento.

2 INDIA IN "ESPANSIONE". Davanti alla casa salesiana di Tengra, a Calcutta, il Rettore Maggiore don Egidio Viganò si intrattiene con i giovani studenti salesiani del "Magistero" professionale. Quest'anno sono dieci, anche se due di essi non appaiono nella foto. Provengono da tutte le ispettorie dell'India: due da Calcutta, quattro da Gahwati, uno da Bombay, uno da Madras, due da Bangalore. Le vocazioni salesiane in India sono in continuo aumento. L'India ha oggi quasi 1.300 salesiani distribuiti in 5 ispettorie, con 97 novizi. La "Famiglia" salesiana è assai più numerosa.

3 AUSTRALIA "SALESIANA". Il Vescovo di Port Pirie, mons. Bryan Gallagher consacra, nella cattedrale della sua città il neo-sacerdote salesiano B. Ferme, con l'assistenza dell'Ispettore per l'Australia padre W. Cornell. Il movimento salesiano in Australia è in costante crescita e vivacità in tutti i rami della Famiglia. I soli salesiani di Don Bosco sono circa 140 distribuiti nei centri di Brooklin Park, Brunswick, Chadstone, Engadine, Ferntree Gully, Glenorchy, Lysterfield, Oakleigh, Port Pirie, Sunbury. Epicentri: Adelaide, Melbourne, Sidney.

4 SAMOA "IN ATTESA". Il card. Pio Taofinu'u, arcivescovo di Samoa e Tokelau, s'intrattiene con il direttore e alcuni allievi della scuola di Sunbury durante una sua visita ai salesiani di Australia. Accanto a lui uno dei suoi seminaristi samoani. Una presenza salesiana in Polinesia è stata sollecitata dal cardinale, che ha ottenuto per ora tre salesiani a capo di una parrocchia (30 km di costa nell'isola di Savai'i, 8.000 abitanti di cui 2.000 cattolici) in non facili condizioni. Ma i salesiani già sognano centri giovanili con scuole, sale di lettura e attrezzature varie. L'avvenire dirà la verità del "sogno".

5-6 AFRICA "SPORTIVA". Due aspetti "culturali" dell'Africa d'oggi. Danza watussi, Basket zairese... Sembrano momenti antitetici e sono invece integrativi. Pur rimanendo attaccata alle sue tradizioni, l'Africa accoglie e valorizza quanto vi è di utile e gradito nella civiltà bianca.

7-8 PANORAMA AFRICANO. Ecco l'Africa colta nel suo cuore: un centro agricolo nell'ispettoria salesiana zairese, in primo piano la scuola tenuta dai figli di Don Bosco. Lo Shaba (una volta Katanga) lungo le propaggini dei monti Mitumba, già pieno di inquietudini, è ora "pacifico". Le mani di migliaia di bimbi africani si tendono in alto, come un invito, quasi a bucare più delle cime dei monti le nubi per arrivare al cielo. "Vieni anche tu in Africa...". Quanti risponderanno al loro invito?











